



Carlo Borgomeo, presidente di *Fondazione con il Sud* traccia la linea da seguire per risollevare le sorti del Meridione: «Basta clientelismo, spazio al terzo settore»

Carlo Borgomeo

«Il terzo settore può creare sviluppo anche al Sud»

di Laura Guerra

Metà del Paese pensa che i meridionali siano tutti lazzaroni e l'altra metà pensa che gli abitanti del Nord siano egoisti. Dobbiamo dimostrare che il terzo settore è in grado di gestire progetti in cui ognuno si prende la propria responsabilità

► «Cambiare paradigma, prima che sia davvero troppo tardi perché nel nostro Paese siamo già in forte ritardo; occorre affermare con forza il primato del sociale sulla supremazia dell'economia». Lo sostiene con forza Carlo Borgomeo, presidente di *Fondazione con il Sud*, convinzione che non è frutto solo di un'analisi teorica ma di una visione messa in pratica con strumenti di intervento per favorire una crescita del tessuto sociale tale da ridurre il divario fra Nord e Sud del Paese, restituendo a quest'ultimo il protagonismo che merita.

«Oggi - racconta Borgomeo - stiamo assistendo ad una caduta violentissima delle condizioni civili e delle relazioni sociali tra le persone. Ci sono quar-



L'INTERVISTA



La **Fondazione con il Sud** è un ente non profit privato nato il 22 novembre 2006 dall'alleanza tra le fondazioni di origine bancaria e il mondo del terzo settore e del volontariato, per promuovere l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno

tieri interi delle periferie urbane delle città in cui parlare di crescita economica legata allo sviluppo industriale è superato e improponibile. È stato così nel Novecento: tutta la cultura dello sviluppo del Sud è stata una cultura centrata sulla grande impresa, sul trasferimento di risorse da Roma e sono state mortificate tante spinte locali. Questo ha avuto effetti deleteri sulla classe dirigente. Perché se lo sviluppo viene deciso altrove, se le grandi scelte vengono fatte nei centri decisionali lontani dal territorio, i rappresentanti della classe dirigente locale hanno una responsabilità minima e il loro ruolo si riduce ad andare a contrattare dove si decide, utilizzando il consenso elettorale. Questo meccanismo spiega bene la politica clientelare. Può sembrare un ragionamento semplificato ma alla base di questo discorso c'è però una questione di fondo: le politiche di sviluppo non si fanno solo con la quantità di soldi trasferiti».

Oggi che gli schemi di costruzione del consenso legati a fattori ideologici novecenteschi sono saltati: come si affronta la questione meridionale?

Un grandissimo meridionalista, mai abbastanza citato, Giorgio Ceriani Sebreghoni, ha proposto un concetto chiave: i territori, i Paesi a sviluppo ritardato, quelli che sono in difficoltà, hanno bisogno di un aiuto strutturale statale che deve, per poter essere efficace e utile, poter contare su sistemi locali responsabili e coesi, altrimenti diventa assistenziale e oppressivo. Questa è la storia del Sud. I decisori istituzionali dovrebbero finalmente capovolgere il discorso: non basta dire che devono o non devono essere destinate più risorse



se al Sud – a seconda dell'appartenenza di partito – o denunciare il fatto che ci sono alcuni meccanismi che premiano in modo innaturale il Nord. Il cuore della questione è far crescere la società meridionale, far crescere il senso di responsabilità e avere il coraggio di denunciare i difetti dei meridionali.

Scelta tutt'altro che semplice, anche dal punto di vista elettorale...

Metà del Paese pensa che i meridionali siano tutti dei lazzaroni e l'altra metà pensa che gli abitanti del Nord siano degli egoisti. Siamo ancora fermi a questo stereotipo. Se guardiamo la grande stampa meridionale, salvo qualche eccezione, la linea culturale è quella del pianto e della denuncia delle ingiustizie subite. Non va bene, anche se è vero; ma non può essere la linea culturale. Il punto chiave è quel-

lo di rinforzare il sociale, di valorizzare il turismo, la cultura e la piccola impresa. Il lavoro consiste nel promuovere l'infrastrutturazione sociale e la coesione sociale.

La sua Fondazione, attiva da quasi 15 anni, come lo fa?

Cercando di seguire la *mission* che ci siamo dati e abbiamo riportato nello statuto: ogni azione, attività e progetto ha come principio e obiettivo la coesione sociale che è la premessa irrinunciabile dello sviluppo.

Con quali strumenti e modalità?

Approvando e sostenendo progetti in partenariato con altri enti del terzo settore, riguardanti diversi ambiti: l'educazione dei giovani, l'integrazione dei migranti, l'inclusione dei soggetti

deboli e dei disabili, il mondo della detenzione e la violenza sulle donne. Tutti temi sociali, alcuni di grande urgenza, altri urgentissimi: penso alla povertà educativa, alle discriminazioni della donna in tutti gli ambiti della società e alla necessità di tutelarle in casa dove sono vittime di violenze e di femminicidio per mano dell'uomo con cui vivono. Penso anche alle crisi aziendali che lasciano a casa tanti lavoratori che per età e formazione non si riesce a ricollocare, penso all'abbandono in cui versano le periferie urbane delle grandi metropoli italiane e agli anziani non autosufficienti.

Ma è davvero solo una questione di assenza o inadeguatezza dello Stato?

Sarebbe utile e sicuramente più costruttivo cambiare punto di vista: lo sviluppo del Sud è stato viziato da un paradigma che immaginava si potessero risolvere i problemi sociali solo quando fosse partita la crescita, spinta dall'intervento statale. È vero esattamente il contrario. Quando dico che il sociale viene prima dell'economico non lo dico per studi fatti o per approcci ideologici, ma guardo la realtà. Si è creduto per troppo tempo che ci avrebbero pensato lo Stato e il Mercato a creare sviluppo. Non è stato così e non può essere così.

Qual è la sfida da vincere allora?

Dobbiamo dimostrare che il terzo settore è in grado di gestire progetti complessi puntando su un welfare in cui il sistema non sia garantito unicamente dallo Stato, ma anche da soggetti privati capaci di far fruttare meglio le risorse statali. Questo significa prendersi ciascuno un pezzo di responsabilità. La responsabilità sociale, appunto.

scheda

Carlo Borgomeo napoletano, sposato, quattro figli, è fondatore e primo presidente del settimanale Vita. Docente in diverse Università in materia di organizzazione aziendale e politiche di creazione d'impresa, è autore di numerose pubblicazioni e di articoli su riviste specializzate. Profondo conoscitore delle dinamiche socio-economiche del Mezzogiorno, ha alle spalle una lunga esperienza e una grande passione per le politiche di sviluppo per il Sud; sul tema ha scritto *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale*. Da settembre 2009 presiede *Con I Bambini*: società senza scopo di lucro partecipata dalla **Fondazione con il Sud** e che ha per oggetto l'attuazione dei programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, promosso dal mondo delle Fondazioni di origine bancaria, dal Governo e da soggetti del terzo settore.